



Noi, italiani al servizio del mondo

Garantiscono la sicurezza, raccolgono fondi, salvano i bambini dalle mine. Chi sono e che cosa fanno i nostri funzionari alle Nazioni Unite

DI MAURIZIO MOLINARI
FOTO DI ENRICO FERRORELLI

Ogni giorno, assieme a migliaia di colleghi di altre Nazioni, centocinque italiani varcano la soglia degli uffici del Palazzo di vetro a New York. Non sono diplomatici ma ci rappresentano, i loro nomi sono sconosciuti ai più ma svolgono mansioni cruciali come, per esempio, garantire la sicurezza dei dati digitali, costruire quartier generali per i caschi blu e organizzare megaconcerti per raccogliere fondi a favore dell'Unicef. Esplorare la tribù italiana che lavora per il segretariato delle Nazioni Unite - ovvero nella sede di New York - significa imbattersi in trentenni come Gianluca Buono, responsabile del programma anti-mine dell'Unicef. Umbro di nascita e fiorentino d'adozione, Buono passa le sue giornate a immaginare come educare i civili in Angola, Afghanistan e Cambogia a riconoscere le mine quando tornano nei villaggi devastati.

Francesco Savarese ha vent'anni di più e in questo periodo si trova in Burundi dove è responsabile della costruzione dell'ufficio dell'Onu destinato ad accogliere le truppe di pace. «Non è semplice lavorare alle Nazioni Unite ma è divertente», dice parlando al telefono dal campo Onu, «perché bisogna com- ►

La carica dei 105

Foto di gruppo all'ingresso del Palazzo di vetro per gli oltre cento funzionari italiani che lavorano alla sede dell'Onu di New York





Grosse responsabilità Diane Russler, figlia di un diplomatico, si occupa della sicurezza delle sedi dell'Onu nel mondo. Sotto, Patrizio Civili, assistente del Segretario generale



COME SI ENTRA AL PALAZZO DI VETRO

Per chi vuole tentare la strada dell'Onu il vademecum è *Carriere Internazionali*, un libro di 192 pagine di consigli e spiegazioni confezionati da Stefano Baldi (diplomato in servizio alla rappresentanza italiana all'Onu) e Antonio Enrico Bartoli. Le opportunità di lavoro all'estero sono numerose ma non sempre facili da individuare e poi concretizzare. Si può trovare posto come

fisico, agronomo, medico o giurista. Questo vademecum intende dare un quadro generale delle possibilità esistenti. Il numero crescente di aspiranti e il miglioramento della preparazione dei candidati dimostrano che aumentano i giovani pronti ad affrontare una severa selezione. Per saperne di più il sito Internet da consultare è <http://baldi.diplomacy.edu>. ■

prendere più culture e anche fare fronte alla presenza di molti interessi politici». Pur appartenendo a generazioni diverse tanto Buono che Savarese, come molti loro colleghi, sono degli idealisti, credono nella «missione dell'Onu» ovvero nell'importanza di «fare cose di cui altrimenti nessuno si occuperebbe».

IN CASO DI ATTACCO TERRORISTICO

Spesso i funzionari italiani ricoprono incarichi molto delicati. Al Dipartimento di Affari Politici Laura Vaccari, torinese di nascita e romana d'adozione, si occupa di preparare gli appunti con i quali il Segretario generale Kofi Annan affronta gli incontri politici ad alto livello sui temi dell'Europa come delle Americhe. Dino dell'Accio, romano di 37 anni, è responsabile dei piani di difesa informatica dell'Onu in caso di attacco. «Lavoriamo su quattro scenari possibili», spiega, «ovvero se il Palazzo di Vetro sarà inutilizzabile, se la città di Manhattan sarà colpita, se New York verrà a mancare e se gli Stati Uniti verranno a mancare».

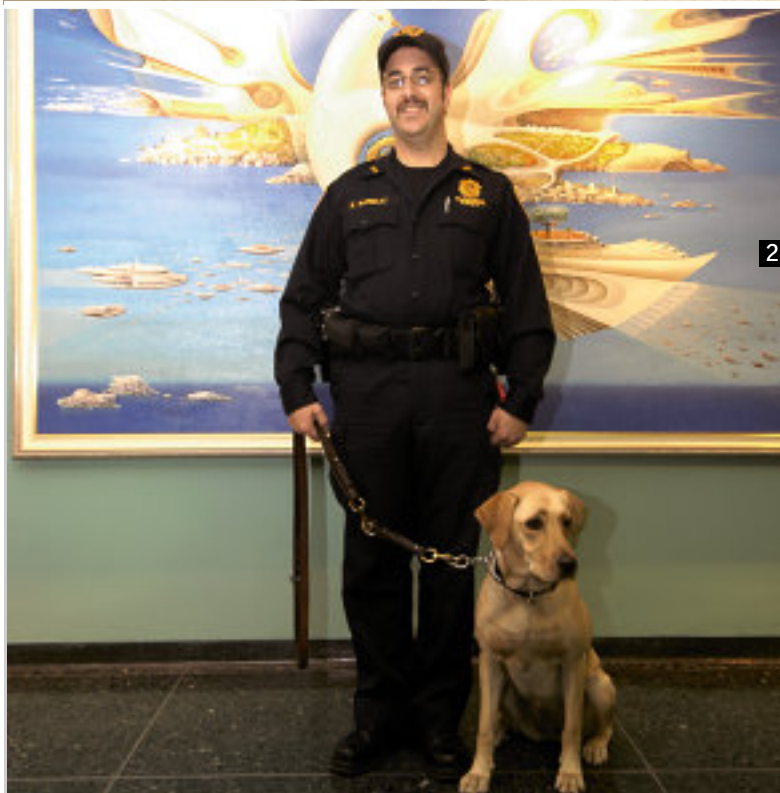
In tempi di guerra al terrorismo, dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001, l'Onu non può evitare di considerare le possibilità più catastrofiche, inclusa l'esplosione di una «bomba sporca». Da qui il lavoro di dell'Accio e le soluzioni trovate: nei primi due casi il salvataggio dei dati informatici avverrà in un palazzo dell'Onu che si trova di fronte al Palazzo di Vetro, nelle altre due eventualità invece la cassaforte digitale sarà a Brindisi, in Puglia, grazie a un complesso sistema di copiatura delle informazioni.

Di sicurezza si occupa anche Diane Russler, nata Pennacchio e figlia di un diplomatico giramondo, che lavora all'Onu da 28 anni e iniziò pressoché da sola 15 anni fa a occuparsi della protezione degli edifici e del personale da attacchi terroristici. «Oggi con me lavorano 1.800 persone», sottolinea, «e la situazione è molto cambiata, lo spartiacque è stato l'attentato contro la sede a Baghdad il 19 agosto 2003, prima di quel momento era difficile far comprendere a molti funzionari la necessità di difendersi, oggi invece c'è più consapevolezza e il compito è far rispettare le nuove disposizioni». Proprio la strage di Baghdad ha spinto un funzionario italiano, Massimo Toschi, a scrivere la poesia *Per chi suona la sirena*, divenuto un videopoema premiato a giugno al Thunderbird International Film Festival.

Un po' tutti i componenti della tribù italiana al Palazzo di Vetro sono costantemente in viaggio, mobilitati sui diversi fronti dell'impegno per lo sviluppo. Gabriele Borna, ingegnere di Pinerolo, ha passato gli ultimi quattro anni ad Asmara, in Eritrea, per creare le infrastrutture idriche necessarie per consentire ai contingenti Onu di avere l'acqua. Prima di andare ►



1



2 3

Un giorno al Palazzo Turisti italiani nel corridoio al piano terra con i ritratti dei segretari generali. A sinistra, Frank Ranelli, poliziotto italo-americano con il suo cane antiesplosivi. Sotto, Furio de Tomassi, responsabile gestione delle risorse umane, nella sala pranzo dei Delegati



via ha lasciato due fabbriche di bottigliette d'acqua, ora a disposizione degli eritrei.

Per Federica Pietracci invece il compito è seguire i rapporti con la «società civile» della commissione per lo sviluppo sostenibile – il piano economico, sociale e ambientale varato dal summit di Rio de Janeiro del 1992 – lavorando soprattutto sul Web. Ma a divertirsi di più forse è la cinquantenne palermitana Maria Zanca, responsabile dell'organizzazione dei grandi eventi dell'Unicef. È lei a essere in contatto con alcuni degli artisti più noti, i cosiddetti ambasciatori dell'Unicef. «Sono ambasciatori di buona volontà», assicura, «e annoverano personaggi come Harry Belafonte, un vero pezzo della nostra storia perché il suo credo è l'uguaglianza nei diritti umani ovvero il sogno di Martin Luther King». Recentemente a Venezia è stata lei a portare i sette lungometraggi riuniti nel film *All the Invisible Children* realizzato anche grazie al contributo di Spike Lee ed Emir Kusturica. «Volete sapere come ho fatto a convincere Spike Lee?», dice abbozzando un sorriso, «be', quando sono andata per la prima volta da lui al mio fianco avevo Maria Grazia Cucinotta».

MISSIONE UMANITARIA

Parlare con gli italiani all'Onu significa entrare nelle viscere di un'organizzazione oggetto di polemiche e controversie. «Un po' tutti accusano l'Onu di corruzione», dice Diane Russler, «ma nessuno parla del fatto che migliaia di persone ogni giorno vanno in ufficio con passione per la propria missione, che in gran parte dei casi è umanitaria». «Questo Palazzo di Vetro», osserva Savarese, «deve essere rifatto perché oramai è diventato fatiscente». «Noi italiani dovremmo fare network in maniera più efficiente, prendendo esempio dagli anglosassoni», si lamenta Laura Vaccari, «perché a volte non ci conosciamo neanche fra noi».

In cima alla piramide della tribù italiana c'è Patrizio Civili, assistente Segretario generale dell'Onu e a capo del Dipartimento per gli affari economici e sociali (Desa). Quando arrivò per la prima volta all'Onu, nel

1969, di italiani fra i funzionari ve n'erano meno di cinque. «Da allora molto è cambiato», dice nel suo ufficio con vista sull'Hudson, «adesso siamo rappresentati da funzionari di esperienza, con preparazione di qualità adatta alle organizzazioni internazionali, c'è una nuova generazione di italiani che si sta facendo avanti con successo».

Qualità e capacità hanno portato il numero degli italiani a crescere fino a 105 ovvero addirittura in eccesso rispetto alla quota di funzionari stabilita per il nostro Paese. Da qui il fatto che per entrare al Palazzo di Vetro i concorsi diretti per il momento non sono accessibili. Esistono però altre strade e una passa sulla scrivania di Furio de Tomassi, responsabile della gestione delle risorse umane del Desa, che segue il programma *Junior Professional Officer*. È un meccanismo che

consente ogni anno a circa 40 italiani di sbarcare alle Nazioni Unite: si tratta di posti di «esperti associati» finanziati dal governo italiano ma le cui selezioni vengono gestite dall'Onu che riceve fino a 4.000 candidature annue. A esaminare i candidati è una commissione Onu che si reca a Roma e quindi individua i nominativi da sottoporre ai diversi uffici e agenzie.

«Diventare un Jpo», dice de Tomassi, che è anche presidente dell'Unione dei funzionari italiani presso le Organizzazioni internazionali di New York, «significa lavorare per due anni e avere poi la possibilità di rimanere, se si sono dimostrate le qualità giuste, insomma è come essere su un trampolino verso le Nazioni Unite». Ironia della sorte vuole che per l'Italia i funzionari nelle Organizzazioni internazionali – quelli residenti a New York, come anche i colleghi di Vienna e Ginevra – siano ancora considerati solo dei semplici emigranti. Una bozza di legge per assegnargli uno status ad hoc – come avviene in altri Paesi europei – giace infatti ancora in Parlamento pur avendo il sostegno sulla carta tanto della maggioranza che dell'opposizione. ■ M.M.

PER LA PRIMA VOLTA NEL PALAZZO



È da pochi giorni nella sale *The Interpreter*, diretto da Sydney Pollak e girato, primo film in assoluto, all'interno del Palazzo di vetro, impresa che non era riuscita neanche ad Alfred Hitchcock. Protagonista Nicole Kidman (foto).

Il personale italiano è in questo momento al completo e non ci sono concorsi diretti per essere assunti. Ma esistono altre strade, come il programma «Junior Professional Officer», quaranta posti all'anno